

# SHERLOK HOLMES E LE 10 VITTIME DELLA... COCAINA!

di Caprari Eleonora, Vinceti Lorenzo, Dridi Hamza

classe 3 C

Era una mattina piovosa di ottobre. Holmes stava ridendo della facilità dei quesiti della settimana enigmistica, mentre io ero comodamente seduto sulla poltrona a fissare la strada dalla finestra.

Per distrarmi e rendere quella mattina un po' più entusiasmante, decisi di lanciare una sfida al mio amico. Mi rivolsi a lui dicendogli: "Holmes, visto che si lamenta di quanto le parole crociate siano semplici, perché non si lancia in qualcosa che tenga più impegnata la sua mente?"

"Ad esempio, Watson? M'illumini." disse lui incuriosendosi alla mia proposta.

"Mi racconti qualcosa di più sul conto di quell'individuo..." dissi io indicando dalla finestra l'uomo sulla trentina che stava attraversando la strada.

"Con piacere Watson, anche se sono sicuro che un giochetto del genere non terrà la mia mente impegnata tanto a lungo.", ribattè lui con tono saccente.

Scendemmo le scale proprio mentre l'uomo stava svuotando la sua tasca destra in cerca delle chiavi di casa e facemmo appena in tempo a fermarlo prima che lui girasse il chiavistello.

"Buongiorno marine!", lo salutò Holmes.

Vidi sul viso dell'uomo un'espressione di stupore che quasi gli tolse il fiato.

"Noi ci conosciamo per caso?" disse lui.

"No, ho semplicemente osservato la sua postura rigida, tipica di un uomo che ha prestato servizio militare. Suppongo inoltre che abbia dovuto smettere a causa della ferita di cui porta la cicatrice sulla spalla destra. Deve esserle costata molto la rinuncia, dato che per ricordare i bei momenti si è tatuato il simbolo dei marines sul petto proprio sopra al cuore.", spiegò Holmes.

L'uomo impallidiva ad ogni parola che Holmes aggiungeva e appena egli finì cominciò a balbettare: "Lei è proprio un ottimo osservatore... Saprebbe dirmi qualcos'altro?"

"Sì, con piacere: lei è certamente sposato!", aggiunse Holmes..

"Esattamente, da cosa l'ha capito?", ribattè l'uomo con tono divertito.

"Dal pacchetto che tiene sotto braccio. È un regalo incartato in una busta rosa e sigillato con il bollino della profumeria in centro. Conosco la proprietaria di quella deliziosa boutique, una signora molto gradevole, e so che i prodotti del suo negozio sono molto costosi, suppongo quindi che lei lo abbia comprato o per il compleanno di sua moglie o per farsi perdonare qualche discussione." Rispose Holmes facendo comparire sul suo volto una certa soddisfazione.

"Sono sempre stato un uomo molto schietto, e questo per mia moglie è un grosso difetto, dato che quando discutiamo non mi faccio alcun problema a dirle ciò che penso veramente, ma se continuo così mi ritroverò a svuotare il portafogli...", raccontò lui.

Holmes rise per un momento, poi gli toccò la spalla e gli disse: “Non tutti condividono la mia scelta riguardo al fatto di mettere il lavoro davanti alla vita privata, ma, vede, un vantaggio c’è: io questi problemi non li ho. Comunque è stato un piacere fare la sua conoscenza, la ringrazio per essere stato al gioco!”

L’uomo sorrise accennando uno sguardo di stima.

A quel punto erano ormai 20 minuti che stavamo al freddo a conversare e Holmes ritenne opportuno tornare in casa. Lui andò nel suo studio a suonare e io rimasi in salotto seduto sulla poltrona a sorseggiare un buon bicchiere di brandy, quando sentii il telefono squillare.

“Parlo con il signor Sherlock Holmes?”, domandò la voce dall’altra parte.

“Sono il dottor Watson, lui al momento è occupato, ma può dire a me.”, risposi.

“Dottor Watson, ieri sera, precisamente 20 minuti dopo che voi avete lasciato il cinema, sono stati commessi 10 delitti. Abbiamo già contattato la polizia ma un vostro parere potrebbe esserci d’aiuto.”

“Sono sicuro che ad Holmes non costerà nulla dare un’occhiata alla scena del crimine. Prendiamo la prima carrozza disponibile e arriviamo subito.” Gli risposi riattaccando il telefono.

Avvertii subito Holmes e ci precipitammo immediatamente al cinema.

Ci stavamo guardando intorno in attesa dell’ispettore di polizia, quando si presentò davanti a noi un uomo alto e muscoloso, in giacca e cravatta, che portava con sé una valigetta in cuoio bianco; era accompagnato da una graziosa signorina non molto alta con un cerchietto rosa, gli occhiali neri, gli occhi grigi e i capelli biondi. Egli ci porse la ma

no e schiarendosi la voce si presentò: “Buon pomeriggio signori, sono Edgard Grand, il direttore del cinema “Le Grand” e questa è la nostra bigliettaia e ideatrice di numerosi progetti, Eva Carter. Ieri sera è successa una terribile tragedia... Vi prego di seguirmi, la polizia vi sta aspettando.”

Giungemmo nella prima sala del cinema, dentro trovammo l’ispettore Lestrade che stava cercando di trovare qualche soluzione al caso.

Appena ci vide venne a salutarci e a farci il punto della situazione.

“Come già saprete ieri sera sono state uccise 10 persone in sale diverse del cinema.”

“In quali sale?” chiese Holmes interrompendolo bruscamente.

“In ordine sono state uccise una persona nella sala 1, una nella 5, una nella 4, una nella 8, una nella 3, una nella 7, un’altra nella 8, un’altra nella 3, una nella 7 e una nella 5.”

“Chi ha trovato i cadaveri?”

“La signora delle pulizie.”

“Ok Lestrade, può bastare.” finì Holmes concludendo la conversazione.

Dopo aver parlato con Lestrade Holmes cominciò ad esaminare il primo cadavere: era un uomo sulla quarantina, non presentava alcuna ferita, ecchimosi o foro provocato da una siringa, era per cui ovvio che era stato avvelenato. Proseguimmo anche nelle sale successive e per ogni cadavere fu sempre la stessa

storia, nessun segno evidente di violenza. Nelle sale non c'era nulla fuori posto, era come se non fosse mai successo niente.

Mentre proseguivamo la nostra ispezione incrociammo più volte il signor Grand, ed Holmes ad un certo punto decise di prenderlo da parte per fargli qualche domanda.

“Dov'era ieri sera quando sono accaduti i delitti?” chiese Holmes.

“Nel mio ufficio, stavo verificando le locandine delle prossime proiezioni.” Si giustificò lui.

“Lei è per caso sposato? Glielo chiedo perché non vedo alcun anello al suo dito ma dato che è un uomo dal bell'aspetto e di successo mi parrebbe strano non fosse almeno accompagnato...” chiese Holmes

Oramai era da molto che conoscevo Holmes e che lo affiancavo nelle sue indagini e quindi non mi stupivo assolutamente quando lui passava da una domanda coerente con l'indagine ad una che non c'entrava nulla.

Comunque con uno sguardo da chi avrebbe preferito tenersi la propria vita privata per sé egli rispose:

“No, preferisco non avere alcuna distrazione per la mente. Sa, adoro il mio lavoro e lo metto sempre al primo posto”.

“Strano, ma sono il primo a poterla capire. La ringrazio per la sua disponibilità signor Grand.”, disse Holmes congedandosi.

Era ormai pomeriggio inoltrato, avevamo guardato tutte le sale e, dato che ora la scientifica stava documentando tutto e la polizia stava interrogando i vari testimoni io e Holmes decidemmo di concederci una pausa caffè al bar del cinema.

“Allora, mi dica Watson, cosa ne pensa della situazione?”

“Non saprei Holmes, mi pare piuttosto strano che l'assassino non avesse un movente.”

“Bravo Watson, ottima osservazione: uccidere quelle dieci persone non era il suo vero intento, era semplicemente un modo per attirare l'attenzione. Inoltre i miei pensieri sono stati disturbati tutto il tempo da un'intuizione che ho avuto.”

“Mi illumini Holmes...” gli dissi con tono di sfida.

“I numeri delle sale e i numeri delle persone morte coincidono con le cifre necessarie per formare un numero di telefono.”, mi rispose.

“Devo dire, Holmes, che lei riesce a stupirmi ogni volta con le sue geniali intuizioni. Non ci resta che verificare che le sue intuizioni, oltre a essere geniali, siano anche infallibili!”

“Verifico immediatamente.” Disse digitando al telefono il numero 1548378375.

Vidi sul viso di Holmes un'espressione di delusione tale da farmi capire che la telefonata non era andata a buon fine.

“Il numero selezionato è stato bloccato circa 5 minuti fa. Sa cosa vuol dire questo? Questo vuol dire che qualcuno ci sta seguendo e sta riferendo ogni nostra mossa al diretto interessato, ma vuole anche dire che stiamo seguendo la pista giusta, mio caro Watson.”

Il mattino seguente mentre io stavo sorseggiando una tazza del mio solito thè alle erbe orientali e ai semi di papavero, Holmes stava composto sulla sua poltrona con la pipa in una mano e il bigliettino con il numero nell'altra. Sul suo viso regnava un'espressione perplessa e i suoi occhi continuavano a rimanere immobili a fissare quel dannato bigliettino nella speranza di riuscire a scovare qualcosa, un particolare nascosto che ci aiutasse a capirne di più sull'assassino. Tutto ciò continuò fino a che la signorina Hudson non portò ad Holmes la sua solita caramella al miele per la gola accompagnata dal bicchiere d'acqua leggermente frizzante. Il mio amico allungò il braccio per scartare la caramella e fece per sbaglio cadere il bigliettino, in poche parole fece lo sbaglio più corretto che avesse mai fatto da quando lo conosco.

Vidi immediatamente scomparire le rughe di perplessità dal suo viso, i suoi occhi ritornarono lucidi come prima e sulla sua bocca tornò il sorriso da "so tutto io" di sempre.

"Watson!" mi disse lui energico come un bambino che aveva appena trovato un sacchetto di caramelle.

"Sì? Ha scoperto qualcosa sul nostro caso?" gli domandai io ad un primo impatto perplesso.

"Vede Watson?" fece lui indicandomi il biglietto per terra...

"In verità io vedo esattamente lo stesso numero di telefono che abbiamo trovato ieri sera e che lei ha guardato per tutta la mattinata!"

"Sa, mio caro Watson, quando io ero piccolo a scuola vi era la moda di fare un giochino con la calcolatrice in cui bisognava inserire i numeri e una volta girato lo schermo compariva una parola, o meglio un nome."

"Quindi lei pensa che anche il nostro amico assassino lo abbia utilizzato?". Conclusi io

"Esattamente! Non a caso se noi giriamo il bigliettino e decifriamo i numeri ciò che ci rimane è un nome: ISABEL BELS!"

Apparentemente sembrava essere uno dei casi più semplici che ci fossero mai capitati. Cercammo sull'elenco telefonico il nome della signorina e trovammo il domicilio. Decidemmo allora di munirci di cappotto e guanti e di andare a farle una visitina.

La casa della signorina Bels era una palazzina antica con le mura bianco pallido e le finestre rovinate. Nessun fiore, nessuna cassetta delle lettere, tende che già da fuori sembravano mezze rotte, l'intonaco scrostato, i fiori appassiti e i vetri appannati. Suonammo il campanello ripetutamente ma nessuno ci rispose, così dopo 5 minuti Holmes tirò fuori un cacciavite e forzò la serratura. L'interno della casa era lugubre, le porte erano cigolanti, i mobili erano rovinati e coperti da un abbondante strato di polvere, i cassetti erano aperti e il loro contenuto era sparpagliato ovunque. Salimmo le scale, e, svoltato l'angolo, trasalimmo alla vista del corpo della signorina Bels, privo di vita.

"È morta per overdose alle 10 di ieri sera". Ci disse il medico legale dopo aver concluso l'analisi del corpo.

"La signorina faceva spesso uso di droga o di sostanze alcoliche?", chiese Holmes.

"Mi spiace dirlo, ma sì, quasi quotidianamente. Pare che senza non potesse vivere. Sa, al mondo oggi i giovani usano quella roba come se niente fosse. Ah, mio caro Holmes, che mondo!"

Il dottore Keys lavorava con noi ormai da molti anni, era un uomo maturo, sulla sessantina, con dei lunghi e folti baffi grigi, che sovrastavano il suo sorrisetto beffardo. Era talmente miope da considerarsi cieco, senza i suoi occhiali, che avevano le lenti più spesse che avessi mai visto. Ogni volta che ci comunicava un'analisi, puntualmente ci metteva dentro anche una delle sue riflessioni su quanto il mondo fosse cambiato, su quanto i giovani dovessero correggere i loro comportamenti e non mancava mai di raccontarci una barzelletta, che il più delle volte aveva letto su un libro della sezione bambini della biblioteca.

"Sono state trovate ferite? Sotto le unghie aveva materiale appartenente ad un altro individuo che lasci pensare a lotte o combattimenti?" chiese Holmes interessato e intento a sviare le riflessioni del dottore.

"No, nessuna ferita a parte quella provocata dalla siringa con cui è stata iniettata la droga. Sotto le unghie non ho trovato nulla, evidentemente la vittima si fidava del suo assassino." concluse il medico salutandoci e lasciando la scena del crimine.

"Mio caro Watson, temo di aver sottovalutato il caso e la sua soluzione, infatti quella che credevamo essere l'assassina si è rivelata essere la vittima."

"Holmes, l'assassinio della Bels è avvenuto prima della strage al cinema!" dissi io fiero della mia osservazione

"Esattamente Watson, complimenti per la deduzione, ciò dimostra che si tratta di una coppia e molto probabilmente mentre uno uccideva la signorina Bels l'altro si occupava di fare fuori le 10 vittime al cinema." Osservò il mio amico.

"E se fosse lo stesso assassino che ha qualcuno che lo protegge?"

"Non sarebbe tecnicamente possibile perché dal referto che mi ha consegnato il medico risulta che la signorina Bels è morta 5 minuti prima delle 10 vittime, perciò l'assassino non avrebbe avuto il tempo di svolgere il lavoro da solo. L'unica cosa che sappiamo è che i due complici non sono molto abili a non lasciare tracce."

Il giorno seguente mi alzai verso le 9.30 e quando scesi le scale strofinandomi gli occhi vidi ovviamente il mio compagno, che era già sulla poltrona con la pipa in bocca dalle 8.

"Di chi sospetta?" gli domandai curioso

"Vede, non posso dire con certezza che l'assassino lavori al cinema, ma il suo complice deve per forza averci a che fare... È un po' presto per dirlo, ma credo che il direttore del cinema non ce la racconti giusta."

"Che aspettiamo! Andiamo a cercare le prove allora!" esclamai io.

"Apprezzo molto il suo entusiasmo e il suo spirito d'iniziativa, ma prima vorrei, se non le dispiace, finire la mia colazione. Con permesso Watson!"

Uscimmo di casa circa alle 10.30, arrivammo al cinema e ad accoglierci trovammo il signor Grand, che molto probabilmente era ancora sconvolto da quello che era successo la sera prima.

"Salve Holmes, e salve anche a lei Watson. A cosa devo la vostra visita?" chiese lui inizialmente perplesso.

“Siamo venuti per farle qualche domanda riguardo al suo personale e ai clienti del cinema, se non le dispiace ovviamente.” spiegò Holmes.

“Nessun problema!” rispose lui cordialmente.

Il signor Grand era un uomo tutto d'un pezzo: alto e magro, sempre vestito in giacca blu e cravatta rossa con un viso quasi da modello, lavoro che probabilmente aveva fatto prima di aprire il cinema. Aveva gli occhi verdi, lucidi e brillanti, la barba e un sorriso ammaliante.

“Cosa pensa del suo personale?” gli domandò il mio amico

“Vede, io credo che il personale sia la parte fondamentale di un'azienda, perché se il prodotto è ottimo ma il servizio pessimo il cliente non è soddisfatto e non torna. È per questo che mi assumo sempre io il compito di fare i colloqui e di scegliere i miei futuri dipendenti.”

“Lei ha detto che si assume di persona questo compito, quindi non posso fare a meno di pensare che ci sia qualcun altro che nella maggior parte dei casi si occupa di organizzare gli eventi e tutto ciò che riguarda la sua attività! Forse si tratta della signorina insieme alla quale mi ha accolto la sera del delitto?” gli rispose Holmes con tono saccente.

“Ah Eva! No, no, lei è una ragazza molto carina e simpatica che si occupa della vendita dei biglietti e delle prenotazioni. Sì, qualche volta ci dà una mano, ma è senza la mia fedele segretaria Rose che non potrei praticamente vivere. Sa, io non sono portato per l'organizzazione o la promozione di eventi.” confessò Grand.

“Da quanto tempo lavora con Rose?”

“Saranno più o meno 4 anni, l'ho assunta 2 anni dopo l'apertura del cinema.”

“Ha un buon stipendio la signorina Rose?” domandò sfacciatamente Holmes.

“Come le ho detto Rose è il mio braccio destro e ritengo che le venga attribuita la giusta ricompensa. In poche parole non credo proprio si possa lamentare.”

“Potrei parlarle in questo momento?”

“Mi dispiace, ma non è possibile. In quest'ultimo periodo ci stiamo occupando dell'organizzazione di un evento molto importante che lancerà l'apertura di un secondo cinema e Rose si sta facendo in 4 per questo progetto, ho ritenuto perciò necessario darle qualche giorno libero per permetterle di rilassarsi.”

“Quindi ieri sera Rose non era qui?”

“No. State per caso sospettando di lei? Rose è una ragazza in gamba, non farebbe mai male ad una mosca!”

“Signor Grand, il mio lavoro è quello di scoprire la verità sul conto di una determinata persona, non quello di incriminare qualcuno solo perché la sera precedente al delitto non era al lavoro!”, precisò Holmes, “Che mi dice invece del barista?”

“Larry è un ragazzo giovane, di poca esperienza ma di grandi capacità. Riesce ad interagire con i clienti ed è molto gentile e disponibile con loro. Lavora qui da poco ma finora non ha mai combinato nulla che mi abbia potuto far dubitare della sua dedizione al lavoro!”

“È possibile parlare con questo Larry oppure ha dato il giorno libero anche a lui?”

“Eccomi, ho sentito il mio nome e mi domandavo perché lo aveste pronunciato!” disse un ragazzo biondo con gli occhi azzurri sorridendo.

“Lei deve essere Larry. Io sono Sherlock Holmes e lui è Watson. Ha per caso notato qualche movimento sospetto ieri sera mentre serviva i clienti?”

“Non che ricordi. La solita fila di persone che desiderano avere il loro cibo e guardare il loro film, nient'altro!” concluse Larry.

Io guardai l'orologio: erano le 13 e alle 14 avevamo un appuntamento con l'ispettore di polizia Lestrade in un posto che era dall'altra parte della città.

“Grazie mille per la disponibilità, ci rivedremo sicuramente, ma per il momento arrivederci!” salutò Holmes.

L'ispettore di polizia Lestrade era un uomo un po' orgoglioso, uno di quelli che crede sempre di avere la soluzione in mano e che se ne vanta fino allo sfinimento senza accorgersi che la sua è l'ultima delle piste compatibili con la soluzione del caso.

Anche stavolta, ovviamente come tutte le volte, Lestrade ci diede un caloroso benvenuto e ci accolse con una delle sue tipiche dichiarazioni: “Ah, credo proprio di aver già intravisto la luce alla fine del tunnel!”

Non facemmo in tempo a sederci che lui subito attaccò il discorso dicendo: “Cosa ne pensate voi di questo caso, io una mia idea me la sono già fatta”.

Sentiamo, quale sarebbe questa sua idea?” chiedemmo io e Holmes in coro, con tono leggermente ironico

“Secondo me abbiamo a che fare con un serial killer psicopatico che ha scelto accuratamente tutte le sue vittime, egli sapeva che quella sera sarebbero state tutte al cinema e allora le ha uccise e poi, dopo essersi reso conto che mancava Isabel Bels all'appello, è andato ad uccidere anche lei.”

Io e Holmes ridemmo sotto i baffi quasi per tutta la durata della spiegazione, stavolta Lestrade ci aveva proprio lasciato senza parole.

“È senza dubbio una buona ipotesi, se non fosse che l'omicidio di Isabel Bels è stato compiuto prima di quello delle dieci vittime.”

Quando spiegammo a Lestrade che la nostra scoperta riguardo all'identità della vittima era stata possibile grazie ad un numero di telefono che se girato componeva un nome lui rimase quasi pietrificato, senza parole e forse anche senza dignità. Insomma ricevette la solita delusione che ha quando scopre che le sue ipotesi non si avvicinavano nemmeno lontanamente alla verità. Oltre a presentarci le sue ipotesi poco produttive ci fornì anche informazioni piuttosto utili.

“La signorina Isabel Bels era orfana, tenuta nell'orfanotrofio di Jersey fino all'età di 17 anni quando riuscì a scappare e a tornare a Londra. Appena arrivata si stabilì in una casa insieme alla sua ex coinquilina, pagava l'affitto con i soldi che intascava dallo spaccio. Entrò infatti in molti giri di droga e di alcol che l'hanno

ridotta uno schifo. Se non ci avesse pensato il nostro assassino ad ucciderla, ci avrebbe pensato la sua dipendenza.”

Io mi ricordavo di aver già sentito nominare l’orfanotrofio di Jersey sul giornale o forse in qualche altro nostro caso.

“Perdoni l’ignoranza, signor Lestrade, ho già sentito il nome di questo orfanotrofio, ma non ricordo dove e perché...”

“Beh, signor Watson, ne avrà sicuramente sentito parlare sui giornali di qualche anno fa. L’orfanotrofio di Jersey fu una delle strutture dove i bambini venivano maltrattati.”

“Povera ragazza. I maltrattamenti quando era piccola, la droga, l’alcool,... devo riconoscere che il dottor Keys ha ragione: in che mondo orribile viviamo!” disse Holmes ricordando il caso.

Per quanto il mio amico Sherlock Holmes riesca a dare di sé un’impressione dura e insensibile io ritengo che sia un uomo dalla grande sensibilità.

“È possibile parlare con la coinquilina della signorina Bels?” chiesi io

“Purtroppo è morta 6 anni fa per droga, probabilmente seguiva gli stessi giri della Bels, solo che ha esagerato più di lei.” Mi rispose dispiaciuto Lestrade.

“Sa se per caso la coinquilina della Bel era impiegata in qualche lavoretto prima di morire, o sa se nessuna delle due ha mai lavorato al cinema?”

“La Bels lavorava in un pub fuori città e non risulta che abbia mai svolto nessun tipo di lavoro presso il cinema *Le Grand*, a mi risulta che la sua coinquilina Elizabeth Johnson lavorasse al cinema prima di morire”.

“Grazie mille! Ci ha dato un grandissimo aiuto!” lo salutammo io e Holmes.

La sera dopo cena io e Holmes ci trovammo a dover fare il punto della situazione e lui mi disse:

“Watson mentre oggi Lestrade ci parlava della storia della signorina Bels e della sua coinquilina ho collegato tutti i tasselli e sono giunto ad una ipotesi. Lestrade ci ha detto che Elizabeth Johnson è morta esattamente 6 anni fa e guarda caso la signorina Rose, segretaria del signor Grand, è stata assunta proprio 6 anni fa!”

La mattina seguente ci dirigemmo immediatamente presso l’ufficio del signor Grand e lo trovammo in panciulle a bersi un buon bicchiere di rum amaro.

“Buongiorno signor Grand, la trovo bene!” disse Holmes.

“Buongiorno a voi, non mi aspettavo una vostra visita. Ma prego, accomodatevi...”

“Non resteremo a lungo, giusto il tempo di una domanda. Lei conosceva Elizabeth Johnson?”

“Non ho idea di chi sia questa signorina!” rispose lui con tono convinto e quasi infastidito dalla domanda.

“Ah, quindi lei non sa chi sia?” continuò Holmes.

“No le ho detto! Perché dovrei mentirle?” rispose freddamente lui.

“È la stessa cosa che mi chiedo io, perché, vede, a me risulta che la signorina Johnson sia stata la sua assistente prima della signorina Rose.” lo sorprese Holmes.



Vidi cambiare espressione sul volto di Grand: non aveva più l'aria dell'uomo disponibile e gentile, ma era diventato minuscolo e freddo di fronte alla bugia che aveva appena detto.

"Beh, mi sarò confuso allora. Sa, sono passati più di 6 anni e io ho avuto molti dipendenti: non mi curo certo di sapere nome, cognome e dati anagrafici di tutti. Ho cose ben più importanti da sbrigare..." ribatté lui.

"Infatti, ha ragione. D'altronde se un imprenditore dovesse tenere dietro a tutti i dipendenti della sua società non riuscirebbe mai a trovare il tempo per fare affari. Sa qual è la cosa che preferisco nelle indagini?"

"No, non lo so. Che cos'è?" domandò il signor Grand più amichevolmente.

"Il momento in cui ci si tradisce da soli. Io credo che lei debba rammentare un po' meglio di cosa parla e soprattutto con chi ne parla, perché la seconda volta che ci siamo visti lei mi ha detto che si occupa personalmente della scelta del personale, mentre oggi mi dice il contrario. È buffo vedere quanto le persone sono disposte a spingersi in là per coprire le loro bugie. E con questo la saluto signor Grand, arrivederci!" concluse Holmes compiendo una delle sue incredibili uscite di scena.

Quando uscimmo dall'ufficio la nostra attenzione venne attratta da un litigio che stava avvenendo tra la responsabile dei biglietti, Eva Carter, e tra il barista Larry.

"Sei un incapace! Lo sei sempre stato, non mi sarei mai dovuta fidare di te!"

"Eva non puoi sempre pretendere che tutti facciano quello che vuoi!"

"E tu invece per quanto ancora andrai avanti a fare il ragazzino e a non assumerti le tue responsabilità!"

"Sei sempre stata la numero 2 e lo sarai per sempre!" concluse Larry andandosene.

La mattina seguente ci presentammo al cinema un'ora prima del solito orario in cui arrivava il signor Grand, per poter entrare nel suo ufficio a curiosare un po'.

L'ufficio di Grand era una stanza grande con le pareti grigio scuro; una lunga scrivania nera regnava al centro della stanza e migliaia di armadietti pieni di scartoffie e fatture la ricoprivano.

Io e Holmes cominciammo subito a cercare dappertutto nella speranza di trovare qualcosa, ma non c'era nulla, nessuna foto risalente a 6 anni prima, nessun bigliettino compromettente, niente. Fino a che la mia attenzione non fu catturata da una spilla. Sul retro della spilla erano incise da una parte le iniziali E.C., mentre dall'altra parte spuntavano una E, una J e una C.

"Holmes, guardi qui. È certamente una spilla da donna. Cosa pensa che possano indicare le iniziali?" gli domandai io mostrandogli l'oggetto.

"Io l'ho sempre detto che lei ha un ottimo occhio Watson. E credo anche di aver risolto il nostro caso!" esclamò lui convinto e fiero di sé, e anche di me, cosa che mi fece naturalmente molto piacere.

"Quindi che significano hanno quelle iniziali?" chiesi io sempre più curioso e impaziente.

"È molto semplice: la E e la C sono le iniziali di Eva Carter, la bigliettaia del cinema; mentre la E, la J e la C sono le iniziali di Elizabeth Johnson Carter, l'ex coinquilina della Bels. Eva deve essersi scordata qui la sua spilla una delle tante volte in cui è venuta nell'ufficio del suo capo, o meglio, del suo amante!"

“Quindi la spilla appartiene alla signorina Carter?”

“Non esattamente. Ora è senza alcun dubbio la signorina Carter ad indossarla, ma precedentemente la spilla apparteneva alla sorella. Vede, riconosco bene le pietre incastonate nella spilla perché sono gioielli che solo una gioielleria di Londra vende: la gioielleria Spells! Un cognome già noto alle nostre indagini, dato che noi abbiamo conosciuto il diretto erede di quella gioielleria, Larry Spells!” concluse lui.

“Il barista! Il signor Spells proviene dunque da una famiglia benestante... Perché allora si è ridotto a fare il barista in un cinema?” chiesi sbalordito.

“Larry aveva una storia con la sorella della Carter, alla quale ha regalato la spilla, ma quando lei è morta si è sentito così affranto da accettare di aiutare Eva a fare giustizia per la sorella. È stato lui a mettere nelle bevande delle vittime il veleno, mentre la signorina Carter eseguiva l’omicidio della Bels, e il signor Grand li proteggeva.” mi spiegò lui.

“Credo che sia venuto il momento di andare a fare due chiacchiere con la signorina Carter!” dissi io.

Ci dirigemmo alla cassa dove speravamo di trovarla.

“Buongiorno, signorina Carter!” affermammo io e Holmes.

“Buongiorno, il signor Grand mi ha parlato molto di voi e del lavoro che state facendo per risolvere il caso.” rispose lei cordialmente.

“Quindi lei e il signor Grand parlate spesso? Sa, queste non sono cose che si raccontano a tutti...” disse Holmes sperando che le si tradisse.

“Beh, lavoro qui da molto tempo ormai, è naturale che lui si fidi di me!”

Era una ragazza molto astuta che non si lasciava scappare nulla contro la sua volontà, così Holmes fece un secondo tentativo: “Ieri, mentre uscivamo dall’ufficio del signor Grand l’abbiamo vista litigare pesantemente con Larry. Volevamo accertarci che lei stesse bene.”

“Oh, non è nulla di che, sa quando si lavora gomito a gomito per anni è chiaro che nasca qualche screzio. Sono sicura che anche tra voi due ci siano delle discussioni ogni tanto, ma nonostante ciò vi volete molto bene!”

La signorina Carter era astuta, ma davanti ai propri sbagli nessuno riesce a nascondere la verità senza commettere qualche errore nel raccontare la propria versione dei fatti e Holmes colse subito l’errore che la signorina aveva fatto.

“Bizzarro... il signor Grand mi aveva detto che Larry lavorava qui solo da qualche mese...”

“Infatti, è vero, Larry lavora qui da poco ma io e lui ci conosciamo da una vita. Sa sono stata io a trovargli questo lavoro!” si giustificò lei.

“Certo, capisco! Quando si è l’amante del grande capo si può fare tutto, giusto? Anche coinvolgere tutti nella propria vendetta.” Holmes aveva utilizzato la sua ultima arma e, a giudicare dall’espressione che la signorina Carter aveva assunto, aveva colpito nel segno”.

“Ma che cosa state dicendo? Come si permette di accusarmi di cose che non ho fatto!”

“Mi permetto, e lo faccio nello stesso modo in cui lei si è permessa di togliere la vita alla povera signorina Bels!” rispose freddamente Holmes.

“Povera? Lei osa definirla povera? Se non fosse stato per lei, mia sorella sarebbe ancora viva! Quel mostro ha rovinato la vita!” urlò lei scoppiando in lacrime. “Liz era mia sorella, la mia vita, era tutto per me, e lei me l’ha portata via, le ha rovinato la vita. Sarebbe dovuta morire lei, non Liz! È vero, sono stata io a uccidere Isabel e non me ne pento. Ho conquistato il signor Grand, ho contattato l’ex fidanzato di mia sorella Larry, e poi ho architettato tutto alla perfezione. Liz era una ragazza brillante, portata per gli studi e molto volenterosa... ma una sera incontrò Isabel Bels, che le offrì un bicchiere... lei accettò e da quella sera non smise più, lasciò casa e andò a vivere da Isabel, aveva smesso di andare all’università e cominciò a spenderle tutti i soldi per cui i nostri genitori e io ci eravamo spaccati la schiena per droga e alcolici. Per Liz era più che una dipendenza, era come se fosse il suo ossigeno, finché un giorno quell’ossigeno smise di entrare nel suo corpo e lei morì. Aveva 26 anni, una vita davanti, un futuro brillante che però all’improvviso scomparvero, solo per colpa di Isabel...”

“Cosa sta succedendo?” intervenne Grand vedendo Eva in lacrime.

“Succede che il barista lei e la sua amante siete in arresto!” disse il mio amico con tono deciso.

La signorina Carter aveva organizzato tutto alla perfezione, ma probabilmente desiderava rendere pubblica la sua storia, forse sperava che venendo scoperta di far conoscere a tutti il dramma che aveva vissuto. Altrimenti perché avrebbe lasciato a Holmes la chiave per decifrare il nome di Isabel Bel?

Questo caso di sicuro aveva turbato il mio amico e io mi ripromisi di rammentarglielo se avesse ancora abusato di sostanze stupefacenti.